

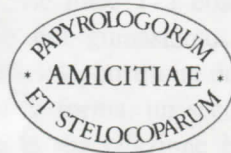
ZEITSCHRIFT  
FÜR  
PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

*begründet von*

*Reinhold Merkelbach (†) und Ludwig Koenen*

*herausgegeben von*

*Werner Eck, Helmut Engelmann, Dieter Hagedorn, Jürgen Hammerstaedt, Andrea Jördens, Rudolf Kassel  
Ludwig Koenen, Wolfgang Dieter Lebek, Klaus Maresch, Georg Petzl und Cornelia Römer*



BAND 162

2007

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

ISSN 0084-5388

## INHALT

Abascal, J. M. – Cebrián, R., Carthago Nova como <i>caput viae</i> . Dos miliarios de Tiberio de Huelves (Hispania citerior)	257
Austin, C. – Tchernetska, N. – Handley, E. W. – Horváth, L., New Readings in the Fragment of Hyperides' <i>Against Timandros</i> from the Archimedes Palimpsest	1
Blank, D., The Life of Antiochus of Ascalon in Philodemus' History of the Academy and a Tale of Two Letters	87
Cebrián, R. – Abascal, J. M., Carthago Nova como <i>caput viae</i> . Dos miliarios de Tiberio de Huelves (Hispania citerior)	257
Culasso Gastaldí, E., Il canestro di Anteros. Osservazioni in margine a <i>SEG XXXII 216</i>	125
Eck, W. – Pangerl, A., Neue Diplome für die Hilfstruppen von Britannia	223
Eck, W. – Pangerl, A., Weitere Militärdiplome für die mauretanischen Provinzen	235
Ferrari, F., Note al testo delle colonne II–VII del papiro di Derveni	203
Ferrari, F. – Prauscello, L., Demeter Chthonia and the Mountain Mother in a New Gold Tablet from Magoula Mati	193
Furley, W. D., A Lesson to All: Lykourgos' Fate in the Tbilisi Hymn (P.Ross.Georg. I.11)	63
Giuseppetti, M., Callimaco, <i>Inno a Delo</i> 52–69, 80–97: Oxford, Bodleian Library, Ms. Gr. class. f 109 (P)	51
Gnilka, Chr., Zum Chrēsis-Mosaik in Antakya	95
Graf, F., Untimely Death, Witchcraft, and Divine Vengeance. A Reasoned Epigraphical Catalog	139
Graninger, D., Studies in the Cult of Artemis Throsia	151
Hagedorn, D., Datierung in den Sommer 175 oder 207 n. Chr.?	215
Handley, E. W. – Tchernetska, N. – Austin, C. – Horváth, L., New Readings in the Fragment of Hyperides' <i>Against Timandros</i> from the Archimedes Palimpsest	1
Hawkins, Sh., <i>IvE</i> 106: ὀρειογυάδων καὶ ἐνέδρας	117
Hernández Muñoz, F. G., Los papiros y las arengas demosténicas (Or. I–XVII)	43
Horváth, L. – Tchernetska, N. – Handley, E. W. – Austin, C., New Readings in the Fragment of Hyperides' <i>Against Timandros</i> from the Archimedes Palimpsest	1
Juhel, P. – Temelkoski, D., Fragments de «boucliers macédoniens» au nom du roi Démétrios trouvés à Staro Bonče (République de Macédoine). Rapport préliminaire et présentation épigraphique	165
Lapini, W., Un'edizione posidippea dimenticata	61
Larson, S., Reassessing an Archaic Boiotian Dedication (Delphi Museum Inv. No. 3078)	99
Liu, J., The Era of Patavium Again	281
MacDonald, D., A Soldier's Votive to Diana	279
MacDowell, D. M., Hereditary <i>Sitesis</i> in Fourth-Century Athens	111
Marchionni, R., Eine neue Inschrift des D. Fonteius Frontinianus aus Diana Veteranorum	290
Mattingly, H., Two Fifth-Century Attic Epigraphic Texts Revisited	107
Meier, M., Die erste Prätorianerpräfektur des Marinos von Apameia	293
Méndez Dosuna, J., Le <i>skyphos</i> de Satyros et le <i>kelês</i> de Dorilaos: une consultation oraculaire de Dodone (Lhôte n° 113)	181
Muhs, B. – Worp, K. A., Yet More Duplicate Mummy Labels	213

Muscolino, F., Gli studi epigrafici e archeologici di Anthony Askew e Thomas Blackburne a Taormina (1748–1749)	132
Nervegna, S., Staging Scenes or Plays? Theatrical Revivals of “Old” Greek Drama in Antiquity	14
Obsieger, H., Bemerkungen zu der Liebesprosa auf P. Erl. 4 = Nr. 7 Schubart	85
Pangerl, A. – Eck, W., Neue Diplome für die Hilfstruppen von Britannia	223
Pangerl, A. – Eck, W., Weitere Militärdiplome für die mauretanischen Provinzen	235
Prauscello, L. – Ferrari, F., Demeter Chthonia and the Mountain Mother in a New Gold Tablet from Magoula Mati	193
Rizzo, M. S. – Zambito, L., Novità epigrafiche siciliane. I bolli di contrada Cignana (Naro, Ag)	271
Schenke, G., Anweisungen zur Übergabe von Textilien und Weizen in <i>O.Douch</i> I 40 und 49	220
Sider, D., Simonides Epigram 3 <i>FGE</i> in P.Oxy. 31.2535	5
Speidel, M. A., Albata decursio – Ein kaiserliches Siegesmanöver. Zu einer neuen Inschrift aus Ankara	263
Tchernetska, N. – Handley, E. W. – Austin, C. – Horváth, L., New Readings in the Fragment of Hyperides’ <i>Against Timandros</i> from the Archimedes Palimpsest	1
Temelkoski, D. – Juhel, P., Fragments de «boucliers macédoniens» au nom du roi Démétrios trouvés à Staro Bonče (République de Macédoine). Rapport préliminaire et présentation épigraphique	165
Tsagalís, Chr. C., <i>CEG</i> 594 and Euripides’ <i>Erechtheus</i>	9
Vinci, M., Un nuovo epitaffio in greco della Sicilia di età alto-imperiale e il formulario con gli epiteti <i>χρηστός καὶ ἄμειπτος</i>	188
Weiß, P., Weitere Militärdiplome für Soldaten in Mauretania Tingitana aus dem Balkanraum	249
Whitehorne, J., Posidippus 25 A–B and Ancient Life Expectancy	57
Worp, K. A. – Muhs, B., Yet More Duplicate Mummy Labels	213
Worthington, I., Encore <i>IG</i> II <sup>2</sup> 329	114
Zambito, L. – Rizzo, M. S., Novità epigrafiche siciliane. I bolli di contrada Cignana (Naro, Ag)	271
Corrigendum	94



IL CANESTRO DI ANTEROS. OSSERVAZIONI IN MARGINE A *SEG* XXXII 216

Nel 1982 Christian Habicht ha pubblicato una stele gravemente lacunosa, costituita da una pluralità di frammenti: attraverso un laborioso lavoro di ricomposizione il primo editore riuscì ad assegnare la propria collocazione a trentatré di questi frammenti, mentre altri quattro ancora attendono un convincente inserimento nel quadro d'insieme. Il documento fu rinvenuto sulla strada dell'Accademia, in prossimità del dromos, ed è ora conservato presso il Museo del Ceramico (figg. 1-3)<sup>1</sup>.

Il testo è caratterizzato da sei mani di lapicidi, secondo le indicazioni già del primo editore, che si avvale dei suggerimenti espressi in via preliminare da Stephen Tracy. In realtà, come ha precisato quest'ultimo dopo un successivo studio, occorre rivedere il giudizio sulle prime 22 linee di testo; infatti un medesimo lapicida avrebbe tracciato le righe 1-18, da riportare a un artigiano attivo negli anni 169/8-135/4 ("Cutter of Agora I 6006"<sup>2</sup>); le tre linee successive 19-21 sarebbero da riconoscere, invece, non come iscrizioni dovute ad altra mano (come in un primo momento era stato ipotizzato dal curatore dell'*editio princeps*), bensì come iscrizioni nello stile del medesimo lapicida ("Inscriptions in the style of")<sup>3</sup>. Tra la linea 18 e la linea 19 si frappone un *vacat* di 14 cm., dopo il quale le linee 19-21 appaiono scritte a lettere più larghe e di maggior grandezza. Tale impaginazione ha fatto pensare a Tracy che il secondo gruppo di linee sia stato iscritto successivamente alle prime diciotto linee ("at a time later than the first eighteen lines. How many years we cannot say, perhaps not many"). Tra la linea 21 e la 22 si frappone infine un secondo spazio libero di minore altezza<sup>4</sup>. Le linee 22 e seguenti, infine, differenziate nella paleografia tanto da consentire di riconoscervi cinque diverse mani, non possono essere contemporanee con le precedenti ventuno e furono incise pertanto nel corso del tempo, costituendo "a series of subsequent additions"; in particolare le ultime tre linee conservate (linee 29-31) sono attribuibili, da ultimo, all'opera di un lapicida rapportabile agli anni 130/29-117/6 ("I 286").

Le prime diciotto linee conservano una lista di *hieropoioi* attivi per le feste Athenaia, ambientabili al Ceramico, da cui il documento proviene<sup>5</sup>. Le linee 1-2 costituiscono un prescritto datante, con indicazione dell'anno dell'arconte Andreas e del ginnasiarco Herakleides di Koile. Quest'ultima magistratura è espressa con la formulazione ufficiale, costituita dal participio presente all'interno di un genitivo assoluto<sup>6</sup>. Alla linea 19, con cambio di forma, un secondo individuo, Heliodoros, figlio di Diodotos, Paianieus è detto γυμνασιάρχων e la sua citazione è finalizzata a introdurre una lista di vincitori, come si evince con chiarezza dalla successiva linea 20 (τοὺς εἰλ[η]φό[τας]: vd. *infra*).

Il primo editore non fa osservazioni sulla differente formula che è stata usata per esprimere la ginnasiarchia. Alla luce però del *vacat* tra le linee 18 e 19 e in ragione della presunta differenza di paleografia (egli pensava infatti ancora che i due gruppi di linee appartenessero a un differente lapicida), proponeva che il ginnasiarca Heliodoros non fosse un collega del ginnasiarca Herakleides nell'anno dell'arconte Andreas, bensì il suo successore in un anno non molto più tardo<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Habicht 1982 = *SEG* XXXII 216, pp. 171-184. Cfr. Gauthier, *BE*, 1983, 170.

<sup>2</sup> Sull'attribuzione si era già espresso Habicht 1982, p. 173, in presenza di una conferma di Tracy fatta pervenire "brieflich".

<sup>3</sup> Tracy 1990, p. 151; cfr. p. 161: "lines 19-21 are also his work". In un primo momento la differenza tra le due mani era sembrata più marcata.

<sup>4</sup> Contemporaneamente Tracy 1990, p. 161 afferma che la linea 22 non è della stessa mano delle linee 19-21.

<sup>5</sup> Sulle feste Chalkeia-Athenaia cfr. le osservazioni di Habicht 1982, p. 177.

<sup>6</sup> Per confronti all'interno della documentazione ateniese vd., senza menzione arcontale, *IG* II<sup>2</sup> 2998, 2999, 3151; Kritzas 2000, nr. 174 = *SEG* L 196.

<sup>7</sup> Habicht 1982, pp. 173-4. L'ipotesi che i due individui fossero ginnasiarchi nel medesimo anno non appare però praticabile, dal momento che il ginnasiarca in età ellenistica si presenta come un magistrato unico, eletto dalla *polis* per l'anno arcontale: cfr. discussione della documentazione utile in Culasso Gastaldi (c.d.s.), pp. 115-42.



Egli datava poi l'arconte Andreas e le linee 1–18 all'anno 150 a.C. circa, ma con preferenza per una cronologia anteriore, anziché posteriore, a tale data<sup>8</sup>. Sull'anno dell'arconte Andreas è ora tornato Mattingly, ridiscutendo in particolare la carriera artistica di Timarchides di Thorikos, famoso scultore, che fu secondo magistrato monetale nella coniazione argentea del Nuovo Stile e che ora è anche identificabile con il terzo *hieropoios*, come si evince dal nostro documento alla linea 6. La sua proposta è di abbassare l'arconte Andreas all'anno 146/5<sup>9</sup>.

All'interno di un quadro generale così delineato, segnaliamo quanto segue per una migliore comprensione del testo.

1. SEG XXXII 216, linee 1–2

Ἐπὶ Ἄνδρέου ἄρχοντος, γυμνασιαρχοῦ[ν]τος

Ἡρακλείδου τοῦ Νικοστράτου ἐκ Κοίλ[η]ς.

Del ginnasiarca Herakleides ek Koiles non conosciamo il patronimico, perché oscurato dalla lacuna; il primo editore ha tuttavia ipotizzato che il padre si chiamasse Nikostratos, per la regola dell'alternanza dei nomi tra nonno e nipote. Il dato è stato desunto infatti dall'onomastica di Nikostratos, figlio di Herakleides ek Koiles, efebo nell'anno 119/8<sup>10</sup>. L'ipotesi avanzata da Habicht è che il ginnasiarca Herakleides sia il bisnonno (piuttosto che il padre) dell'efebo; le difficoltà cronologiche paiono tuttavia insuperabili. Infatti, pur attribuendo alle generazioni, secondo le indicazioni del primo editore, un arco di venticinque anni e pur accogliendo la cronologia del 150 a.C. per le linee in discussione, ne conseguirebbe che il bisnonno sarebbe nato nel 212 a.C. e avrebbe avuto più di sessanta anni al momento della ginnasiarchia; il padre, invece, sarebbe stato al suo dodicesimo anno di età<sup>11</sup>.

Occorre evidentemente ipotizzare un'onomastica diversa, con interruzione nell'alternanza generazionale dei nomi personali. A titolo di esempio suggeriamo il confronto con un individuo di nome Herakleides (II), figlio di Herakleides (I), che è noto per aver servito come *thesmothetes pythaistes* nell'anno 128/7 a.C. Di costui non si conosce, tuttavia, il demotico e solo come ipotesi di lavoro possiamo attribuirgli un'appartenenza al demo di Koile<sup>12</sup>. Qualora la supposizione però fosse pertinente, potremmo identificare in Herakleides (II) il padre dell'efebo Nikostratos e in Herakleides (I) il nonno dell'efebo e anche il ginnasiarca della nostra iscrizione. Al momento della ginnasiarchia, datata da Habicht all'anno 150 circa, Herakleides (I) avrebbe compiuto almeno trentasette anni; secondo la datazione di Mattingly, che privilegia l'anno 146/5 a.C., egli avrebbe compiuto quarantuno anni di età<sup>13</sup>.

2. SEG XXXII 216, linee 19–21

Ἡλιόδω[ρο]ς Διο[δό]του Πα[ι]α[ν]ιεῦς γυμνασιαρχῶ[ν]

τοὺς εἰλ[η]φό[τας . . .] OX . . . . YN . . . . NTEPΩ

ν Ἀπόληξις Ἀπολήξιδος [ἐξ Οἴ]ου.

<sup>8</sup> Habicht 1982, pp. 175–7 (“Er ist ... frühestens 154/3 anzusetzen und schwerlich viel später, eher vor als nach 150”).

<sup>9</sup> Mattingly 1990, pp. 73–4 = SEG XL 159, con correzione di Meritt 1977, p. 184, che indicava l'anno 144/3; quest'ultima data è stata recepita anche in PAA 127410 (Andreas), 483385 (Heliodoros). Su Timarchides Thorikos vd. inoltre Habicht 1982, pp. 178–80; Id. 1991, p. 7. Sulla famiglia di Timarchides e in particolare sul padre Polykles vd. infine Despinis 1995, pp. 349–69, con ulteriore bibliografia alla nota 119 e *stemma* alla p. 362.

<sup>10</sup> IG II<sup>2</sup> 1008, col. III, linea 110; cfr. PAA 718490. L'integrazione è discussa da Habicht 1982, p. 178.

<sup>11</sup> L'efebo Nikostratos sarebbe nato infatti nel 137/6 a.C., il padre Herakleides circa nel 162, il nonno Nikostratos nel 187 e il bisnonno Herakleides nel 212.

<sup>12</sup> FdeD III. 2 3, col. I linea 7; cfr. PAA 485105 (Herakleides II), 485100 (Herakleides I).

<sup>13</sup> Tale ipotesi intende in sostanza evidenziare l'esistenza di una coppia di individui padre-figlio, recanti entrambi il nome Herakleides, fenomeno che pare ripetersi ancora nella seconda metà del II secolo a.C.: vd. *ex. gr.* PAA 485080 e 485085.



L'esame autoptico sul documento consente la seguente integrazione<sup>14</sup>:

Ἡλιόδω[ρος] Διο[δότης] Πα[τρί]ωνιεύς γυ[μ]νασιαρχῶ[ν ἀνέγραψ]εν  
 τοὺς εἰληφό[τας τ]ὸ κ[α]νοῦν το[ῦ] Ἀ[ντέρω]τος  
 ν' Ἀπόληξις Ἀπ[ολήξι]δος [ἐξ Οἴ]ου.

19. del primo *omega* è visibile solo l'apice sinistro; il *sigma* finale del nome Heliodoros è scomparso interamente nella lacuna; della seconda *ny* è visibile il tratto verticale destro; sull'integrazione [ἀνέγραψ]εν vd. *infra*.

20. La *eta* conserva per intero il tratto laterale destro; la *kappa* conserva la parte superiore del tratto verticale sinistro ed entrambi i tratti obliqui e non può confondersi con una *chi*; dell'articolo in caso genitivo si conserva il tratto orizzontale della *tau* e il tratto tondo superiore sinistro della *omicron*.

21. L'ampiezza della lacuna relativa al nome del padre corrisponde a cm. 4,1. La stringa di lettere ΟΛΗΞΙ, misurabile nel nome del vincitore del canestro, corrisponde a cm. 6,1 (nella misura sono computati anche gli spazi esterni). È d'obbligo ipotizzare qualche errore d'incisione per parte del lapicida.

Heliodoros, in quanto γυμνασιαρχῶν, fece iscrivere i nomi dei vincitori. Il verbo [ἀνέγραψ]εν va integrato alla fine della linea 19. In particolare, le ultime due lettere sono ravvisabili in uno dei quattro frammenti che il primo editore aveva considerato come "unplaziert". Tale frammento conserva il lato destro originale, come risulta evidente dalla riproduzione fotografica (fig. 4)<sup>15</sup>. Proprio per tale caratteristica esso trova la sua esatta collocazione in conclusione di una lunga linea di scrittura, consentendo di ipotizzare con qualche approssimazione la larghezza complessiva della stele<sup>16</sup>. La pertinenza del frammento alla linea 19 è comprovata inoltre da un'osservazione relativa all'esistenza di linee-guida, già osservata dal primo editore. In realtà tali linee-guida coprono tutta la superficie scrittoria relativa alle linee 1–18 e 22–31, ma non interessano la superficie relativa alle linee 19–21, come pure non sono ravvisabili nel frammento in discussione.

Apolexis, vincitore nelle competizioni sportive, ottenne il canestro. Si tratta infatti, per usare le parole di Louis Robert, di ceste "qui servaient pendant le sacrifice ... et étaient données en prix aux plus méritants"<sup>17</sup>. Al riguardo, su tale consuetudine, non mancano i confronti all'interno della documentazione ateniese.

Un decreto di Salamina (IG II<sup>2</sup> 1227) dell'anno 131/0 conserva il ricordo del ginnasiarca che fece iscrivere i nomi di coloro che vinsero le gare e ugualmente anche di coloro che ottennero i canestri (linee 10–12: ἀνέγραψ[ε]ν τοῦ[ς] νενικηκότας τοὺς δρόμους; ν ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς τ[ὰ] κ[α]νᾶ [εἰ]ληφότας). Analogamente un'iscrizione dell'inizio del I secolo a.C. conserva la dizione "costoro ottennero il canestro", cui segue l'indicazione del ginnasiarca, citato secondo la formula ufficiale che prevede l'uso del genitivo assoluto (linee 1–2: οἷδε ἔλαβον τὸ κ[α]νοῦν ---] | γυμνασιαρχοῦν[τος ---]); la testimonianza termina con l'elenco dei nomi, composti da patronimico e demotico, come nell'esempio proveniente dal Ceramico<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Autopsia 3 ottobre 2006. Ringrazio la dott. Jutta Strozeck e il dott. Michael Krumme per la cortesia di avermi fornito le fotografie del documento e per la sollecitudine mostratami.

<sup>15</sup> Habicht 1982, pp. 171–2 osserva la conservazione del margine originale solo lungo il margine superiore e destro della stele ("oben und teilweise links Rand, sonst gebrochen"). Il primo editore ricorda il frammento a p. 182, ove ipotizza che esso sia riconducibile a un demotico uscente in [-θεν], per quanto le due liste conservate di nomi (linee 4–18 e 21–31) siano raggruppate nella parte sinistra o al massimo centrale della stele: tale collocazione non consente l'attribuzione del frammento laterale destro a un demotico.

<sup>16</sup> Le lettere *epsilon* e *ny* superstiti nel frammento sono corrispondenti, per dimensioni e paleografia, alle lettere analoghe delle linee 19–20. La larghezza totale della linea 19 (e dunque della stele) dovrebbe aggirarsi intorno a 60 cm. di larghezza, in rapporto all'attuale massima larghezza conservata, che già il primo editore aveva fissato in 52,5 cm.: cfr. Habicht 1982, p. 172.

<sup>17</sup> Robert 1944, p. 24, il quale osserva anche che la distribuzione delle ceste sacrificali agli efebi, siano esse di vimini oppure di bronzo, costituisce una caratteristica tutta ateniese, limitata al periodo che va dalla metà del II secolo alla prima metà del I secolo a.C.

<sup>18</sup> IG II<sup>2</sup> 2327. L'espressione διδόναι τὰ κανᾶ describe invece le competenze del cosmeta che fornisce i premi per i vincitori delle gare: vd. IG II<sup>2</sup> 1039, linea 26 (κανᾶ διδόντα).



Il ginnasiarca poteva dunque, nell'ambito dei suoi impegni liturgici, fare iscrivere l'elenco dei vincitori e in particolare, a somiglianza con il caso in discussione, i nomi di quanti vinsero i canestri. Nella documentazione proveniente da Delos si conservano altri confronti molto calzanti; in un'iscrizione dell'anno 155/4 a.C. ad esempio il ginnasiarca, in uscita di carica, fa iscrivere tutti gli atleti che vinsero il canestro a partire dall'inizio della sua magistratura (linee 1-6: Φωκίων Ἀριστοκράτου Μελιτεὺς | γυμνασιαρχήσας ἀνέγραψεν | τοὺς εἰληφότας τὸ κανοῦν | τοῦ Ἑρμοῦ ἄφ' οὗ αὐτὸς | ἐγυμνασιάρχησεν. | οἶδε ἔλαβον τὸ κανοῦν)<sup>19</sup>.

L'esempio citato ci consente anche di offrire un confronto per il seguito dell'integrazione proposta, dal momento che frequentemente i canestri appaiono legati a una particolare divinità, per il cui sacrificio o per il cui culto essi sono stati adibiti. La documentazione delia consente di enumerare canestri di Hermes, come nel caso appena ricordato, ma non solo: anche di Apollon, di Athena, di Herakles, di Zeus<sup>20</sup>. Anche alla fine della linea 20 del nostro testo va sicuramente integrato il nome di una divinità, come ci confermano le prime due lettere dell'articolo determinativo: si tratta infatti di Anteros, figlio di Aphrodite e di Ares, strettamente legato a Eros, in quanto personificazione dell'amore ricambiato o, in alternativa, dell'amore disputato; esso ci è noto da numerosi rilievi e statue, di cui il mondo antico ha trasmesso il ricordo letterario oppure, in modo diretto, la documentazione iconografica<sup>21</sup>. Per il *Fedro* platonico, in particolare, l'azione espressa dal verbo ἀντερᾶν suggerisce il ricambio di amore, quello dell'amante che si rispecchia nell'amato e suscita in lui un *eidolon* o riflesso di Eros<sup>22</sup>.

La testimonianza più calzante ci giunge tuttavia da Pausania, il quale attesta l'esistenza di un culto di Anteros in Elide e in Attica. Da tale descrizione emerge l'esistenza di un rapporto privilegiato con i ginnasi e le palestre e in particolare, cosa non trascurabile, con il mondo dell'efebia. Proprio in Elide, infatti, esisteva un antico ginnasio, citato dal Periegeta "fra le cose degne di memoria", ove si conservavano altari di alcune divinità: tra questi anche l'altare di "Eros e di quello che gli Elei – e gli Ateniesi al pari degli Elei – chiamano Anteros". Un altro recinto, che veniva adibito a ginnasio ed era detto Malthò, in virtù della particolare morbidezza del suolo, era riservato agli efebi per tutto il tempo in cui durava la grande festa di Olimpia; in una delle palestre vi era un rilievo che raffigurava Eros e "il cosiddetto Anteros", secondo un'iconografia attestata anche altrove, in cui i due esseri sono impegnati in una contesa: "Eros tiene un ramo di palma e Anteros cerca di strapparglielo"<sup>23</sup>. Anche ad Atene Eros e Anteros dovevano godere del medesimo legame con il mondo dei ginnasi, come è presupposto dalla stessa comunanza culturale stabilita da Pausania tra l'Elide e l'Attica. In particolare poi egli ci testimonia l'esistenza nella zona dell'Accademia di un altare di Eros, dedicato da Charmos; come rammentava l'iscrizione votiva, tale altare segnava l'ingresso del ginnasio<sup>24</sup>. Nel medesimo contesto, con una stretta

<sup>19</sup> *I.Délos* 3-5, 2590; cfr. *ibid.* 2592, linee 1-5: [Φω]κίων Ἀριστοκράτου Μελιτεὺς | [γυμνασιαρχή]σας | [ἀνέγραψεν] | τοῦ[ς] εἰληφό[τ]ας τὸ κανοῦν τοῦ | [Ἄ]πό[λλ]ωνος καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ἄφ' οὗ | αὐτὸς ἐγυμνασιάρχησεν. Cfr. ancora *ibid.* 2604: [ὁ δεῖνα ---] ἀνέγραψεν τῶν ἐφήβων | [καὶ τῶν παρεντάκτων? τ]οὺς εἰληφότας τὰ κανᾶ.

<sup>20</sup> *I.Délos* 3-5, 2592, linea 4 (vd. nota precedente; Apollon e Athena); *ibid.* 2593, linee 63-4: [καὶ οἶδε ἔλαβον τὸ κανοῦν] τοῦ Ἡρακλέους; linee 66-7: [καὶ οἶδε ἔλαβον τὸ κανοῦν] τοῦ Διός; cfr. linea 51: καὶ οἶδε τὰ κανᾶ [ἔλαβον].

<sup>21</sup> L. de Ronchaud, in *DS* I 1 (1877), s.v. *Anteros*, p. 287; A. Herman, H. Cassimatis, R. Vollkommer, in *LIMC* III 1 (1986), pp. 882-3; cfr. pp. 935-6. Con ulteriori approfondimenti vd. Carinci 1985-6, pp. 63-109.

<sup>22</sup> Plat. *Phaidr.* 255 c-d.

<sup>23</sup> Paus. VI 23, 3: εἰσὶ δὲ καὶ θεῶν ἐν τῷ γυμνασίῳ βωμοί, Ἡρακλέους τοῦ Ἰδαίου, Παραστάτου δὲ ἐπὶ κλησιν, καὶ Ἐρωτος καὶ ὄν Ἡλείοι καὶ Ἀθηναῖοι κατὰ ταῦτ' Ἡλείοις Ἀντέρωτα ὀνομάζουσι, Δήμητρος τε καὶ τῆς παιδός; *ibid.* 5: ἐν τῶν παλαιστρῶν μιᾷ τύπος Ἐρωτος ἔχων ἐπιεργασμένον καὶ τὸν καλούμενον Ἀντέρωτα: ἔχει δὲ ὁ μὲν φοῖνικος ὁ Ἐρωτος κλάδον, ὁ δὲ ἀφελέσθαι πειρᾶται τὸν φοῖνικα ὁ Ἀντέρωτος; relativamente al primo ginnasio vd. anche Paus. VI 23, 1. Per confronti iconografici vd. *supra*, nota 21.

<sup>24</sup> Paus. I 30, 1-2; cfr. per l'iscrizione commemorativa Kleid. ap. Athen. XIII 609 d = *FGrHist* 323 F 15: συνέβη δέ, ὡς φησι, τὸν Χάρμον ἐραστὴν τοῦ Ἰππίου γενέσθαι καὶ τὸν πρὸς Ἀκαδημίᾳ Ἐρωτα ἰδρύσασθαι πρῶτον, ἐφ' οὗ ἐπιγέγραπται: "ποικιλομήχαν' Ἐρωτος, σοὶ τόνδ' ἰδρύσατο βωμόν | Χάρμος ἐπὶ σκιεροῖς τέρμασι γυμνασίου". Sull'altare di Eros, sul ginnasio e sulla sistemazione urbanistica dell'intera zona dell'Accademia in età pisistratide vd. Marchiandi 2003,



associazione di idee, Pausania ricorda l'altare eretto sull'acropoli per Anteros, connesso a un'infelice storia di amore non corrisposto di un meteco, di nome Timagoras, per un giovane ateniese, di nome Meles<sup>25</sup>. Ma il legame con l'ambiente efebico, sia di Eros sia di Anteros, è ribadito ancora da uno scolio al *Fedro* platonico: affermando la ricorrenza della pratica omoerotica presso gli Ateniesi, lo scoliasta ne adduce le prove nell'esistenza di altari e statue a Eros e Anteros, ove le iscrizioni commemorative inneggiano all'amore; ma non solo: la grande corsa delle Panatenee, ricorda egli ancora, partiva proprio dall'altare di Eros, ove gli efebi gareggiavano nelle lampadedromie dopo aver qui acceso il fuoco delle loro torce<sup>26</sup>.

Tale divinità, che gli Ateniesi e gli Elei chiamavano Anteros, è pertanto legata con il mondo dei ginnasi e, in particolare, ha connessioni con il mondo dell'efebia. In particolare poi tale clima culturale si lascia ricondurre, come puntualizzano Pausania e lo scoliasta, alla zona dell'Accademia e all'area del *dromos*, teatro delle lampadedromie degli efebi. È doveroso pertanto evidenziare un'interessante convergenza di dati in relazione al luogo di ritrovamento del nostro documento epigrafico: esso fu infatti rinvenuto proprio sulla strada dell'Accademia, in una località posta in relazione con il *dromos*<sup>27</sup>.

La vicinanza di Anteros al mondo efebico appare poi particolarmente illuminante per la comprensione del nostro testo epigrafico, ove Heliodoros avrebbe fatto iscrivere i nomi di coloro che vinsero il canestro proprio di tale divinità. Apolexis, il primo vincitore, fu pertanto egli stesso un efebo o comunque un giovane frequentatore dei ginnasi.

#### Bibliografia

- Carinci F., Eros e Anteros. Alcune osservazioni a proposito di un rilievo della Galleria Colonna, *RIA* ser. III, 8-9, 1985-6, pp. 63-109
- Culasso Gastaldi E., La ginnasiarchia ad Atene. Istituzioni, ruoli e personaggi dal IV secolo all'età ellenistica, in *Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique*, Colloque International 13-15 octobre 2005, Fribourg (Suisse), (c.d.s.), pp. 115-42
- Despinis G. I., Hellenistische Künstler I (Tafeln 62-83), *MDAI(A)* 110, 1995, pp. 321-72
- Habicht Ch., Eine Liste von Hieropoioi aus dem Jahre des Archons Andreas, *MDAI(A)* 97, 1982, pp. 171-84
- Habicht Ch., Zu den Münzmagistraten der Silberprägung des Neuen Stils, *Chiron* 21, 1991, pp. 1-23
- Kritzas Ch., in L. Parlama, N. Chr. Stampolidis (edd.), *Athens: the City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens 2000, nr. 174
- Mattingly H. B., The Beginning of Athenian New Style Silver Coinage, *NC* 150, 1990, pp. 67-78
- Meritt B. D., Athenian Archons 347/6-48/7 B. C., *Historia* 26, 1977, pp. 161-91
- Marchiandi D., L'Accademia: un capitolo trascurato dell' "Atene dei tiranni", *ASAA* 81, 2003, pp. 11-81
- Robert L., Hellenica. XXIV. ΛΑΜΒΑΝΕΙΝ ΤΑ ΚΑΝΑ, *RPh* ser. III, 18, 1944, pp. 21-4 = *Opera Minora*, III 1387-90
- Shapiro H.A., *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz am Rhein 1989
- Tracy S., *Attic Letter-Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley 1990

Università di Torino

Enrica Culasso Gastaldi

part. pp. 15 sgg., con ampia discussione e rinvii bibliografici; cfr. anche Shapiro 1989, pp. 119-20, 123. Chamos fu il padre di Hipparchos, il ben noto aristocratico di fede filotirannica, che fu anche il primo ostracizzato: vd. Arist. *Ath. Pol.* 22.

<sup>25</sup> Paus. *ibid.* Sull'infelice storia di Meles e Timagoras vd. anche Suid. s. v. Μέλητος M 497. Sulla stretta complementarietà tra l'Eros dell'Accademia e l'Anteros dell'Acropoli e sulla duplicazione dei culti dalla rocca al ginnasio, già riscontrabile in età pisistratide, vd. ancora Marchiandi 2003, pp. 20, 63.

<sup>26</sup> Hermias Phil., *schol. ad. Plat. Phaedr.* 213 e: καὶ γὰρ παρ' Ἀθηναίους ἐφεῖτο ἐρᾶν καὶ τοῦ Ἔρωτος βωμοὶ καὶ ἀγάλματα ἦσαν καὶ Ἀντέρωτος, ὡς καὶ ἐπιγράμματά τε ἐπὶ τῶν ἀγαλμάτων ἐγγράπτο ἐπαινοῦντα τὸ ἐρᾶν καὶ ὁ δρόμος γε ὁ μακρὸς τοῖς Παναθηναίοις ἀπὸ τοῦ βωμοῦ τοῦ Ἔρωτος ἐγίνετο· ἐντεῦθεν γὰρ ἄπαντες οἱ ἔφηβοι τὰς λαμπάδας ἔθεον καὶ τοῦ νικήσαντος τῆ λαμπάδι ἢ πυρὰ τῶν τῆς θεοῦ ἱερῶν ἐφήπτετο. Sul legame di Eros e di Anteros con il mondo dei ginnasi vd. anche Carinci 1985-6, pp. 77 sgg.; sulle raffigurazioni iconografiche di Eros e Anteros come lampadedromi vd. *ibid.* pp. 88 sg.

<sup>27</sup> Habicht 1982, p. 171: "Als Fundstellen werden angegeben «Akademiestraße (Schnitt 1961)» und «Im Dromos (Baugrube Mitteldenkmal)». Diese Angaben beziehen sich auf den Suchgraben vom Lakedaimoniergrab zur Salamisstraße, bei dem ein Grabbau und das sog. «Mitteldenkmal» angeschnitten wurden."





Fig. 1. SEG XXXII 216 (Inv. 1 10). Deutsches Archäologisches Institut – Athen

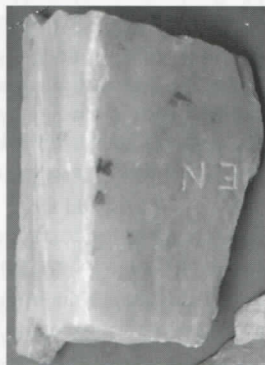


Fig. 4. SEG XXXII 216 (Inv. 1 10). Deutsches Archäologisches Institut – Athen. Particolare del frammento laterale destro pertinente alla linea 19

